

Il Pd teme la sconfitta per colpa del M5S

di **ARTURO DIACONALE**

Ma esiste ancora la vecchia egemonia culturale della sinistra? Esiste, esiste. E la riprova viene dalla immediata vigilia delle elezioni regionali in Emilia-Romagna ed in Calabria segnata dall'anticipazione dell'analisi dei risultati di domenica prossima e della identificazione preventiva della colpa di chi avrà determinato la sconfitta nella doppia tornata amministrativa.

L'analisi di un voto ancora non celebrato stabilisce che l'asse Pd-M5S, oggi al governo a Roma con la coalizione giallorossa, è destinata a perdere non solo in Calabria ma anche in Emilia-Romagna a causa della pretesa del movimento grillino di correre da solo e di non appoggiare i candidati espressi dal Partito Democratico. Insomma, la sconfitta (che ancora non è avvenuta) sarebbe colpa del M5S a causa del suo inconcepibile rifiuto di riconoscere che il suo unico e solo ruolo politico è quello di costola della sinistra e di forza subalterna al servizio del Partito Democratico erede della "diversità" politica e morale del Pci e, di conseguenza, della sua inattaccabile vocazione egemonica nella vita pubblica del paese.

Ma può essere accettabile l'analisi di una elezione che ancora non c'è stata? E, soprattutto, come non stupirsi di fronte alla bizzarra convinzione degli eredi del movimento comunista di rappresentare sempre e comunque il principe gramsciano della vita politica italiana a dispetto di tutti gli errori e di tutte le sconfitte commessi e subite almeno dalla caduta del Muro di Berlino ad oggi?

Nessun dubbio, ovviamente, sulla inaccettabilità di una analisi su un voto ancora non espresso e sulla insostenibile convinzione di essere il perno regale della politica nazionale a cui gli alleati debbono sempre e comunque rispetto, devozione e subordinazione assoluta. Ma le considerazioni fondate sulla concezione monarchica della propria esistenza esistono e vengono provalate senza alcun rispetto per la realtà da tutti i massimi dirigenti del Pd e quella cultura ed informazione militante che è ferma al passato e non riesce ad adeguarsi al tempo presente segnato dalla fine della vecchia egemonia.

Bisogna prendere atto dell'esistenza di questa antistorica pretesa della sinistra italiana. Per mettere in conto che le eventuali sconfitte in Emilia-Romagna ed in Calabria faranno mettere sulla graticola l'M5S ma potranno anche dare un colpo mortale alla presunzione di superiorità del Pd. A forza di sconfitte anche i principi piangono!

Liti tra i grillini, ed è solo l'inizio

È appena iniziata la grande guerra interna del M5S visto che i risultati sicuramente negativi di domenica sera moltiplicheranno le tensioni e le lacerazioni



Il Quirinale sullo sfondo

di ALESSANDRO GIOVANNINI

I partiti di opposizione hanno annunciato che in caso di vittoria alle Regionali di domenica 26 gennaio chiederanno al Capo dello Stato lo scioglimento delle Camere. Siccome la paura fa novanta, i partiti di maggioranza - non tutti, in verità - hanno messo subito le mani avanti: il governo, quale che sia l'esito delle urne, non cadrà.

Fin qui nulla di nuovo sotto il sole. È normale che forze antagoniste si fronteggino, dando fiato alle aspettative dei rispettivi elettorati. E dunque è naturale che Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia vogliano usare il risultato delle regionali, se a loro favorevole, per arrivare rapidamente al voto nazionale, e che Pd, Leu e una parte del Movimento 5 Stelle cerchino di blindare il Parlamento e il Governo.

Al di là di questa fisiologica dialettica, però, molti politici, anche della maggioranza, e commentatori credo-

no che la caduta del Governo sia ipotesi concreta e lo sia anche se in Emilia Romagna dovesse vincere il candidato presidente del centro sinistra.

Di qui, per esorcizzare questo rischio, il tentativo di tirare in ballo il Quirinale ancor prima del voto. Lo ha fatto da ultimo, con penna garbata e linguaggio arrotondato, Michele Ainis dalle colonne di Repubblica di mercoledì 22 gennaio. Il costituzionalista propone una "lettura" del ruolo della presidenza della Repubblica che potrebbe consentire al Presidente in carica di non cedere alle richieste dell'opposizione. Il succo del ragionamento è questo: il Capo dello Stato non è il megafono del popolo ma è voce esclusiva della Costituzione e siccome la Costituzione prevede che la legislatura duri cinque anni, egli deve resistere alla tentazione dello scioglimento anticipato. Scrive Ainis: "in un regime parlamentare lui (il Presidente n.d.r.) è voce della Costituzione, non del popolo. E proprio dalla Costituzione muove l'argomento decisivo contro l'idea di correre alle urne".

Questo modo di ragionare, chiaramente disposto a protezione dell'attuale compagine governativa, non è

condivisibile. Intendiamoci, non esiste una verità o la verità interpretativa. Il diritto, compreso quello costituzionale, non ha verità da proporre giacché non è una scienza esatta o "dura". Ciò nondimeno, al diritto devono essere date interpretazione e applicazione rigorose, vale a dire non contraddittorie, coerenti e agganciate alla realtà sulla quale devono ricadere.

Ora, fosse vero che la Costituzione è separabile - e separata - dalla forza vivificante della volontà popolare, vorrebbe dire che la nostra democrazia si regge su un prodotto morto, su un freddo pezzo di carta, magari stampigliato a caratteri dorati, ma disteso su una gelida lastra di marmo.

All'evidenza non è così. Adottare una lettura puramente formalistica della Costituzione e isolare la presidenza dalla realtà significa svuotare la presidenza stessa di ogni più autentico valore sostanziale. Valore che discende solo - e non può che discendere - dal collegamento col sovrano, ossia col popolo. In altre parole, è soltanto dal legame col sovrano che l'istituzione trae legittimazione, credibilità e rispetto ed è proprio a questo legame che s'ispira - e non può che ispirarsi - la sua azione.

Chiedere al Presidente di rinunciare a questa primaria funzione di raccordo quando le urne fotografano una divergenza radicale tra ripartizione delle forze in Parlamento e voti sui territori, sarebbe, questa sì, una richiesta contraria alla scala delle priorità che la stessa Costituzione incorpora. E siccome è indiscutibile che essa metta al primo posto il voto popolare quale espressione della sovranità, significa che tutte le altre questioni, pure importanti, stanno dopo, a iniziare dal referendum sulla modifica del numero dei parlamentari fino alla nuova legge elettorale. Volerle mettere in cima per impedire o ritardare il voto politico nazionale significherebbe rovesciare il cono dei valori vivificanti la democrazia. E questo non è o non sarebbe possibile, neppure alla sinistra.

Vito Crimi nuovo federale

di ORSO DI PIETRA

La vicenda ricorda quella del milite Primo Arcovazzi interpretato da Ugo Tognazzi nel film di Luciano Salce in cui si narra la fede indefettibile di un fascista che deve trasferire in prigione il professore antifascista Erminio Bonafé e che al termine della sua impresa ottiene dallo stesso prigioniero l'invito a conseguire il suo sogno e ad indossare la divisa da federale. Peccato che tutto avviene nel momento esatto della caduta del fascismo e che al milite fedelissimo tocchi in sorte di fuggire lacero e confuso per non essere linciato dalla folla imbufalita.

Purtroppo Salce e Tognazzi non ci sono più. Avrebbero fatto un film-capolavoro su Vito Crimi, divenuto capo politico del Movimento Cinque Stelle alla vigilia del disastro grillino del 26 gennaio. I gerarchi minori finiscono tutti nello stesso modo!

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati nella gestione di contenuti digitali, gestione delle informazioni e gestione documentale.

Realizzazione di piattaforme informative dedicate per soluzioni utili, semplici, innovative e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

 L'opinione srl

L'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00